

Analisi

Se lo leggesse un giovane del Duemila

Giulio Galetto

È difficile parlare di Pasolini - della sua opera letteraria, del suo teatro, del suo cinema, della sua saggistica - senza mettere in primo piano il personaggio Pasolini, la sua vita, la sua morte, il mito intrigante e ambiguo che su di lui si è creato e non cessa di avere nuove aggiunte. Walter Siti, per esempio, ha molto significativamente intitolato la prefazione scritta per l'opera omnia nei Meridiani mondadoriani *Tracce scritte di un'opera vivente*: non la vita come retroterra in ombra di una scrittura che vale di per sé, ma come insuperabile e debordante primo piano imposto sulla scrittura. Il primo piano della vita e del mai pacificato mistero e rito e mito della morte.

Eppure sarebbe forse tempo di considerare l'opera in sé, di cercare dove le cose scritte o le immagini create parlano parole non vane al di là dell'impatto polemico, trasgressivo, scandaloso che an-

che soltanto il nome di PPP suscitava e ancora suscita. Chiediamoci allora come potrebbe sentire Pasolini un giovane d'oggi che legga per la prima volta le *Poesie a Casarsa*, o *Le ceneri di Gramsci*, o *Lusignolo della Chiesa cattolica*, o che veda *Accattone* o *Il Vangelo secondo Matteo* senza essere condizionato dalle polemiche politiche e morali sull'incompiuto *Petrolio*, dalla memoria dello scandalo postumo di *Salò*, dall'interminabile inseguimento di improbabili verità su quella morte che il mito ha voluto come morte autoprofezzata, come tragico rito sacrificale. Forse questo giovane lettore d'oggi apprezzerrebbe, con occhi più liberi, l'idillio tenero e tormentoso di *Amadamo*, forse nell'aspro quadro del sottoproletariato di *Ragazzi di vita* e di *Una vita violenta* saprebbe distinguere dalle contraddizioni dell'impianto ideologico l'originalità e la forza non superata dell'invenzione linguistica, forse coglierebbe negli *Scritti corsari* gli spunti vitali - e ancora oggi stimolanti - contenuti nel suo rifiuto di una (in)civiltà industriale responsabile della fine del mondo contadino, della massificazione e della grigia omologazione.

«Morire nella mia creazione» ripeteva ai tempi del Decameron in cui s'impersonò allievo di Giotto

La promessa che fu mantenuta «Esprimersi e morire», la vita come dramma in un' arte elevata

Da leggere

NOVITÀ Fresco di stampa è *Qualcosa di scritto* di Emanuele Trevi (Ponte alle Grazie, 256 pagine, 16,80 euro), storia a metà tra il romanzo e il saggio, in cui un giovane trova lavoro al Fondo Pasolini e ha come referente Laura Betti, amica prediletta dello scrittore, per ricostruire il tortuoso passato di uno degli uomini più scomodi del Novecento, che ha lasciato ai posteri *Petrolio* come sua biografia criptica. In tournée teatrale, invece, Neri Marcorè e Claudio Gioè portano in scena testi di Gaber, Luporini e Pasolini nel reading *Eretici e corsari*, regia di Giorgio Gallone. Nuovo è anche il dvd con libro *Gadda e Pasolini: antibiografia di una nazione* (Minimum fax, 16,90 euro), diretto da Giuseppe Bertolucci e interpretato da Fabrizio Gifuni, due monologhi, *Na specie de cadavere lunghissimo* e *L'ingegner Gadda va alla guerra* che spiegano le trasformazioni del nostro Paese con tinte amare e grottesche. Gifuni ha scelto per Pasolini il pastiche linguistico. sv.

